

GAETA

Il vescovo D'Onorio: "La mia Chiesa non può tacere"

Intervista esclusiva col nuovo arcivescovo di Gaeta. "Su Chiese e Demanio farò ordine". Politici cattolici: "No a libertà di coscienza"

LUCA DI CIACCIO

E' entrato in abbazia a studiare, dai monaci benedettini, quando era un ragazzino di appena tredici anni, nato in tempo di guerra. Poi, da grande, di quell'abbazia di Montecassino è stato l'abate per oltre vent'anni, nominato 190° successore di San Benedetto nel 1983, dal papa Giovanni Paolo II. Ma Fabio Bernardo D'Onorio, nato a Veroli, non si limitava a guardare il mondo dall'alto della collina. Giù in città, a Cassino e dintorni, hanno imparato a conoscerlo bene: lanciava messaggi all'amministrazione, strigliava i sindaci e i sottosegretari, invitava a cena amici vip, batteva la porta per fare aprire ospedali e commissariati, si metteva in testa ai cortei degli operai, andava a Torino a trattare con Gianni Agnelli. Un prelado dalla fama interventista, insomma. Ora un altro papa, Benedetto XVI, lo ha nominato arcivescovo di Gaeta. A Cassino lo hanno salutato con commozione, qui nella sua nuova diocesi lo accolgono con curiosità e forse un po' di diffidenza. Lui si è insediato da poche settimane e già si sta facendo riconoscere. Questa è la prima intervista completa rilasciata a una testata della zona da quando si è insediato in Cattedrale.



Mons. D'Onorio

Monsignore, sa cosa si dice di lei in giro e nei blog su internet? Che lei è un vescovo che fa paura perché non si sta zitto. "Ma non devo far paura, io sono per il confronto e per il dialogo. Dico solo sediamoci a un tavolo e confrontiamoci, io non voglio prevaricare, voglio solo convincere". Nei suoi lunghi anni a Montecassino lei però esercitava un notevole attivismo nella vita pubblica del territorio. "La Chiesa non può pensare all'uomo solo nello spirito ma anche nella sua esistenza di ogni giorno, quindi la famiglia, il lavoro, il modo di vivere, il decoro". E' vero che era amico dell'avvocato Agnelli, di cui ha anche concelebrato i funerali a Torino nel 2003? "Sono le fortune della vita. L'avvocato di Agnelli, Grande Stevens, ha studiato a Montecassino e lui per ben due volte mi ha consentito di parlare direttamente con l'Avvocato e perorare i posti di lavoro della fabbrica Fiat di Cassino. Per ben due volte Agnelli mi ha fatto delle promesse, e le ha mantenute". Quasi un abate sindacalista, insomma. Non a caso anche una delle sue prime uscite pubbliche da vescovo di Gaeta è stata in una fabbrica della zona in sciopero. "Non è il sindacalista, è il pastore che si preoccupa dei suoi figli, pensate di punto in bianco a 1400 operai, 1400 famiglie che si ritrovano senza lavoro".

Forse, come dice pure il cardinal Ruini, la Chiesa di oggi in Italia è attaccata perché sta vincendo. "La Chiesa deve sempre presentare una tensione alta della vita, non può giocare basso". Da qui forse arriva l'accusa di ingerenza, di interventismo. "Le ingerenze sono una favola metropolitana. La Chiesa è un'autorità spirituale che dice la sua nella società e afferma la verità. Poi rimane nella libertà dello Stato e delle singole persone accettarla o no. Una volta c'erano i roghi e le impiccagioni, ma oggi non ci sono più". Meno male. Uno dei suoi primi moniti ai politici della zona, da vescovo di Gaeta, è stato un invito alla competenza. Servono politici competenti, ha detto. Ciò lascia

intendere che molti probabilmente non lo siano, se c'è bisogno di ribadirlo. Ma oltre che avere una competenza tecnica i politici devono anche rispondere dai valori etici, del magistero cristiano? Le due cose possono andare insieme? "Maritain ha detto che il cristianesimo è il rispetto integrale dell'uomo. Non fa altro che estrinsecare con maggior precisione una legge naturale che già c'è. Ad esempio, se la Chiesa ribadisce la sua contrarietà all'omosessualità non per questo condanna e fucila chi ha tendenze omosessuali, però la Chiesa dice che essa è contraria al progetto di Dio". Lei saprà che nella sua nuova diocesi c'è il comune di Formia che, uno dei primi nel Lazio, ha approvato un registro della unione civili, anche per le coppie omosessuali. Lei si sarebbe fatto sentire su questo argomento? "Mi sarei fatto sentire ma non mi sarei scandalizzato più di tanto, anche perché il registro comunale incide poco o nulla sulla legislazione giuridica, rimane, senza offesa, un pezzo di carta che si può facilmente strappare". Un politico cattolico, o che tale si dice, sarebbe tenuto a seguire le indicazioni della Chiesa nel suo operato istituzionale, o ci può essere un margine di libertà di coscienza? "Non può esserci questa cosiddetta libertà di coscienza. Se sono un matematico vero non posso appellarmi alla mia coscienza per dire che due più due fa cinque. Se uno è cristiano deve esserlo completamente". Spesso la Chiesa viene vista come una forza dichiaratamente conservatrice. Al punto da chiedersi se un cattolico possa ancora votare a sinistra. "Un conto è la conservazione, un conto è votare a sinistra. Per la conservazione, bisogna dire che i principi fondamentali della natura e del Vangelo non possono cambiare in nome del progresso. Il votare a sinistra di per sé è fattibile, è concesso, ma bisogna stare attenti alle posizioni prese dai politici". Bisogna votare come piace a Gesù, ha scritto tempo fa un sacerdote nei commenti del nostro sito parlando delle prossime elezioni comunali. Ma un sacerdote

può dire per chi votare? "La Chiesa si è sempre astenuta. La politica è fatta di partiti, di gruppi, gruppetti, mentre la Chiesa è fatta per la società tutta intera, per l'unità".

Le manca Montecassino, a cui ha dedicato gran parte della sua vita? "E' stata una grande esperienza sia di cultura che di pastorale, un retaggio che mi aiuta molto. Adesso mi sono tuffato in questa realtà bella e nuova, con spirito rinnovato, e la vedo già più affascinante". Lei è entrato giovanissimo tra i monaci benedettini. Per le generazioni attuali invece si parla spesso di crisi delle vocazioni, anche se in questo Gaeta sembra in controtendenza per il numero di ordinazioni sacerdotali. "È la società, a volte la famiglia stessa, che non è la culla adatta per esprimere una vocazione. Quale ragazzo o bella ragazza può decidere di dedicarsi al Signore quando la società è così permissiva, la scuola è così liberale? Un ragazzo dopo che ha avuto tutto non riesce più a sottoporsi a delle privazioni".

Lei è stato ordinato sacerdote negli anni in cui si concludeva il Concilio Vaticano II. Come ricorda quegli anni di cambiamento per la Chiesa? "Era un vento che rinnovava, era la primavera della Chiesa. Un rinnovamento delle liturgia, dei testi, ma anche del modo di essere della Chiesa nel mondo contemporaneo". Forse non a tutti è piaciuto questo rinnovamento in avanti. "Anche gli uomini di Chiesa sono uomini del tempo, anche noi siamo fatti di abitudine".

papa ratzinger e mons. d'onorio (foto osservatore romano)
papa ratzinger e mons. d'onorio (foto osservatore romano)
Come membro della commissione della Cei per la Liturgia che ne pensa della reintroduzione parziale della messa in latino da parte di papa Ratzinger? Alcuni suoi colleghi hanno detto che è un passo indietro. "I mass media hanno un po' di confusione in testa. La messa in latino c'è stata sem-

pre, noi a Montecassino ogni settimana la dicevamo. Papa Ratzinger ha solo permesso l'uso della vecchia messa anti-conciliare per permettere il ritorno dei lefevriani. Di per sé la messa in latino non è stata mai tolta. Il gregoriano si può cantare solo in latino, per esempio". Nella diocesi di Gaeta risulta che qualcuno l'abbia richiesta? "No, non mi risulta". Comunque meglio il gregoriano di certe moderne schitarrate? "Non si può dividere con il coltello. Se c'è un gruppo di ragazzi anche una chitarra non troppo ritmata ci può stare". Il nostro territorio, le nostre città sono piene di chiese antiche, di alto valore storico, spesso però sono chiuse, abbandonate. Spesso non si riesce a capire la proprietà di questi edifici, sorgono contenziosi tra Curia e Comune. So che a lei, anche per gli incarichi che ricopre nella Cei, la questione sta molto a cuore. "E' vero. C'è questo grandissimo patrimonio qui a Gaeta di chiese insigni per arte, per età, per devozione, e poi le vedo mezze abbandonate. E sorta qui a Gaeta l'anno scorso la diatriba tra beni demaniali e beni della Chiesa. E' vero che molte Chiese furono prese dallo Stato, ma voi sapete bene che il Catasto non legittima la proprietà. Ho già dato ordine di fare una ricognizione delle proprietà delle nostre chiese per sapere come agire, non ci può essere confusione". Il problema maggiore riguarda i fondi per il restauro. Spesso lo Stato è meno generoso. "Bisogna pensare, come dice Sgarbi che è amico mio, che l'Italia ha troppi beni culturali sui quali lo Stato non fa in tempo a intervenire". A Gaeta c'è polemica sui fondi, circa 200mila euro, che il Comune vuole dare in maniera dilazionata alla Chiesa di Ss. Cosma e Damiano. "Per un Comune 200mila euro è tanto, ma poi se andiamo a vedere le fasi del restauro per le opere d'arte è solo una goccia".

Molti rimproverano alla Chiesa di essere tutt'altro che povera e sobria, in contraddizione con i suoi insegnamenti. "Questo può esserci, ma riguarda i singoli, non la Chiesa". Un'altra accusa è quella di nascondere le violazioni della morale sessuale, in particolare i reati di pedofilia. Lei stesso ha affrontato, di sua spontanea iniziativa, l'argomento nella sua prima conferenza stampa a Gaeta, con parole che hanno fatto discutere. Come si comporterebbe se venisse a sapere di un sacerdote accusato di pedofilia nella sua diocesi? "Sono gravi realtà che macchiano la Chiesa e la società, ma pensate pure, senza volere assolvere nessuno, che anche il prete è figlio di questo tempo. Se avvenisse un caso simile avremmo tutta la pietà per questo deficiente uomo caduto, ma anche tutta la pietà per la vittima abusata, che è la prima vittima". In questo caso lei suggerirebbe di rivolgersi all'autorità giudiziaria? "Ecco sì. Come diceva-



Papa Ratzinger e mons. D'Onorio (foto osservatore romano)

no gli antichi giuristi, audita altera pars. Ci sono delle accuse che poi si sono rivelate infondate. Bisogna avere delle prove. Il silenzio di cui è stata accusata la Chiesa era l'attesa di accertare la verità. Non si può sbattere in galera uno senza averlo sentito o senza avere prove".

Oggi quando si entra in una Chiesa, ha ammesso pubblicamente lei stesso, si rischia di trovare tre statue di Padre Pio e solo una, magari in secondo piano, di Gesù Cristo. Qual è la sua opinione sul santo Padre Pio e sulla forte devozione che suscita? "Padre Pio è un santo di spessore, come tutte le figure poliedriche si presta a varie interpretazioni. Ma noi dobbiamo ringraziare la lentezza della Chiesa, anche le sue perplessità di fronte a eventi di questo tipo. Sono io il primo a dire che prima di tutto viene il Vangelo, tutta la verità per salvarci è lì, prima di tutte le apparizioni e rivelazioni". Come si spiega allora questo bisogno di miracoli? "Il popolo, soprattutto quello più semplice, va in cerca del sensazionale. Ecco allora le processioni, le statue, le infiorate, le luminarie. È difficile per un uomo non colto o un po' superficiale fare un ragionamento sull'eucarestia, mentre una bella madonnina, una statua sa parlargli al cuore". Vanno bene anche le feste patronali, con tutte le luminarie e le bancarelle allora? "Il momento ludico ben venga, anche se spesso ci sono degli sprechi inconcepibili".

In molti si rivolgono al vescovo per perorare cause politiche o sociali. Non le capita mai di sentirsi, come dire, tirato per tonaca? "So che a voi giornalisti piace lo scoop, da una mezza frase ci fate un titolo, ma bisogna ritrovare la verità, prima di parlare bisogna pensarci bene". Non è facile trovarla la verità. "Dobbiamo sforzarci. Avere dei punti fermi contro il relativismo. La verità è unica, o bianco o nero". Non può essere grigio? "No".